

UNO TSUNAMI SULLA SCUOLA SERALE

La scuola serale.

*...Non abbiamo mai conosciuto i programmi
eppure ogni giorno abbiamo dovuto affrontare
con sempre più esitanti risposte un interrogatorio
la cui esatta portata ci sfugge. E l'esame
dura da tutta la vita.*

(Sergio Solmi)

Stiamo per conoscere un cambiamento profondo: la scuola serale, che ha svolto nel tempo un compito importantissimo di promozione individuale e sociale, si avvia a scomparire per lasciare il posto a qualcosa di indefinito e di dubbia qualità.

Ricapitoliamo la vicenda.

Essa muove dalla considerazione che la scuola per adulti presenta specificità marcate le quali richiedono metodi, tempi e strutture differenti rispetto alla scuola offerta a giovani in età scolare. In particolare sono indispensabili: flessibilità dei percorsi, individualizzazione dell'offerta formativa, attenta valutazione delle conoscenze possedute (spesso acquisite in modo disomogeneo e in ambiti di apprendimento non formale).

Qualcuno ha quindi pensato di realizzare uno specifico settore rivolto all'istruzione per adulti e in grado di seguirne i percorsi fino al diploma di scuola superiore. L'idea non è in sé negativa; le due gambe sulle quali dovrebbe marciare sono, naturalmente, i Centri Territoriali Permanenti (CTP) e i Corsi serali d'istruzione secondaria.

Il percorso scelto, con la costituzione dei Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) appare però contraddittorio, incurante delle risorse esistenti, animato principalmente da una logica di risparmio.

Infatti la costituzione dei CPIA fu inserita in un comma (632) della Legge finanziaria per il 2007 (Governo Prodi) e con il Decreto ministeriale 25-10-2007 (Ministro Fioroni) se ne dispose l'attuazione.

Il Piano Programmatico del Ministro Gelmini, in applicazione dell'art. 64 della L. 133/2008, propone ora di "ridefinire l'assetto organizzativo-didattico, prevedendo un numero contenuto di materie di insegnamento" e, nelle tabelle allegate, prevede per il 2009/10 una riduzione di 1.500 insegnanti.

Come si vede il percorso fa strame delle preoccupazioni didattiche e tiene invece la barra dritta sulla riduzione di spesa.

Inoltre sembra che il legislatore avesse un'idea molto limitata del settore poiché i CPIA appaiono una pura estensione degli attuali CTP ai quali aggregare i corsi serali di scuola secondaria.

Nella stessa incomprensibile direzione vanno le delibere recentemente assunte dalla Regione Piemonte e dalla Provincia di Torino che, istituendo un certo numero di CPIA, ne individuano la sede presso altrettanti attuali CTP.

Dal punto di vista di chi, come me lavora nei corsi serali d'istruzione secondaria, vi sono quindi diverse ragioni di critica:

a. C'è un orientamento generale al risparmio che si abbatte su una scuola ormai sfiancata da oltre un decennio di tagli progressivi di spesa. Riporto soltanto alcuni dati:

- la spesa per l'istruzione in Italia si situa da almeno 20 anni costantemente al di sotto della media dei paesi OCSE (4.6% contro una media del 5,1%).
- Il contributo statale alle scuole per il funzionamento (al netto degli stipendi) è in calo costante (da 331,440 mln nel 2001 a 110,871 mln nel 2006).
- I contributi statali per l'autonomia, che avrebbero dovuto sostenere l'innovazione di processo, seguono lo stesso trend (dai 258.885 mln del 2001 ai 191,986 mln del 2006).
- La situazione si aggrava con gli 8 miliardi di tagli previsti dall'attuale Governo in tre anni.

b. Il decreto del 2007 non dice nulla sul futuro assetto dei corsi serali che confluiranno nel sistema d'istruzione per gli adulti, sui loro compiti, sugli organici, sul loro funzionamento.

c. Lo stesso decreto prefigura un futuro di episodicità e precarizzazione dell'insegnamento per adulti rivolto all'acquisizione di un diploma (*art.9 comma 5 - i CPIA, nella fase transitoria, pur essendo privi di organico specifico garantiscono che i propri alunni possano conseguire un diploma di I.S. stipulando accordi con le scuole superiori.*) Cioè gli insegnamenti saranno condotti in lavoro straordinario da qualche docente del diurno senza garanzia di continuità negli anni successivi. Cosa che già accade nei corsi "Polis".

Ecco il punto dolente. I corsi Polis, sperimentazione piemontese, permettono l'accesso al diploma di scuola secondaria in soli 3 anni e con un carico di studio annuale della metà (610 ore contro 1.200); come non bastasse circa 300 di queste 610 ore si svolgono presso i privati della Formazione professionale.

Un modello quindi di sostanziale privatizzazione dell'istruzione che viene presentato come esempio virtuoso di flessibilità e legame col territorio.

A me invece pare improntato alla banalizzazione dei contenuti (si pensi che alla fisica del primo biennio si riserva un modulo di circa 60 ore mentre per la matematica c'è un modulo di 80 ore che, si badi bene, in presenza di crediti specifici può ancora ridursi!!) e, paradossalmente, risulta più rigido di quanto si faccia oggi nei corsi serali.

Osserviamo infatti la scuola serale nel concreto. Con molta fatica, operando spesso tra le pieghe della normativa in vigore, abbiamo trovato i modi e le risorse per:

- a) valorizzare i percorsi, anche parziali, di istruzione formale e/o informale
- b) operare il riconoscimento dei crediti didattici posseduti,
- c) modularizzare i contenuti delle materie per garantire l'accumulo individuale dei crediti scolastici
- d) utilizzare le nuove tecnologie, in primo luogo la FAD, per garantire solidi ancoraggi a frequenze scolastiche forzatamente irregolari.

Oggi lo studente di una scuola serale può inserirsi in qualunque anno di corso e contare su percorsi individualizzati; tuttavia ha sempre disponibile un percorso tradizionale se affronta l'istruzione secondaria ex novo ed è privo di esperienze professionali valutabili.

Alcune scuole si sono appoggiate alle sperimentazioni Sirio ed Aliforti, altre hanno usato gli strumenti regolamentari disponibili, nessuna aderisce all'immagine fossile che i critici interessati propagandano.

Quanto al rapporto col territorio la scuola serale ha saputo rispondere in modo equilibrato al desiderio di avanzamento sociale degli adulti non compiutamente scolarizzati e alle necessità del tessuto produttivo senza piegarsi alle ragioni puramente economiche delle imprese.

Proprio per questo ritengo che sia il principale soggetto dell'Istruzione per adulti. E sottolineerei che il rapporto col mondo del lavoro non può essere solo un onere della parte pubblica. Esso richiederebbe collaborazione mentre molti dei nostri studenti non possono usare i permessi per lo studio e neppure chiedere una turnazione che tenga conto dei loro impegni, in diversi casi debbono nascondere la condizione di studente lavoratore. In questo misuriamo la difficoltà in cui versa il lavoro dipendente e la pretesa del sistema delle imprese di far carico alla collettività dei costi di formazione del personale.

I corsi Polis però rispondono alla necessità prospettata dal decreto Gelmini, cioè la riduzione delle materie e degli organici, poco importa se aprono necessariamente alla svalutazione del percorso di studio e preludono alla cancellazione del valore legale del diploma finale. *C'è da sperare, almeno, che nessuno di coloro che oggi consentono questo scempio vengano poi a lamentare i pessimi risultati della scuola italiana nelle indagini OCSE-PISA, magari per giustificare ulteriori interventi peggiorativi.*

Ma i futuri CPIA sono un pasticciaccio anche per altri versi: su quali sedi, organici, dotazioni strumentali potranno contare? Dovranno affittare le aule, i banchi, le sedie e i laboratori necessari dagli istituti che ne ospitano le attività? Avranno sufficienti fondi a disposizione?

Se non si scioglieranno questi nodi salvaguardando la qualità del servizio finiranno con il costituire l'esatto contrario della buona scuola che tutti ci auguriamo, quella che ascolta l'utenza, personalizza i percorsi e forma cittadini dotati di spirito critico e che, proprio per questo, richiederebbe un grande impegno di personale e fondi.

Alfonso Natale RSU CUB Scuola IPSIA Zerboni Torino